

ECONOMIA & LAVORO

Gelato

Costa sempre di più mangiare il gelato. Secondo i consumatori, dal 2001 il prezzo è aumentato del 50%. Se sei anni fa un chilo di gelato costava 18 mila lire e due anni fa 11,90 euro, oggi viene venduto a 14 euro. Tra i gusti, più cara la panna, che batte crema e cioccolato

**USA, INDAGINE DELL'ANTITRUST SU GOOGLE-DOUBLECLICK**

La Federal Trade Commission Usa, l'autorità che tutela la concorrenza e i consumatori, ha aperto un'indagine preliminare sull'accordo per l'acquisto da 3,1 miliardi di dollari della società di pubblicità online DoubleClick da parte di Google. L'inchiesta è stata avviata alla fine della scorsa settimana. Entro poche settimane la Ftc deciderà se intensificare la sua indagine e passare a quella che è nota come «seconda richiesta» di informazioni.

I FONDI DI INVESTIMENTO IN APRILE A 1.114 MILIARDI

Ad aprile i deflussi complessivi dell'industria del risparmio gestito sono stati pari a 5,1 miliardi di euro, ma il patrimonio, pari a 1.114 miliardi, continua a crescere raggiungendo il valore più alto di sempre. Lo ha comunicato Assogestioni. Le categorie degli obbligazionari (meno 2,46 mld), dei bilanciati (meno 2,2 mld) e quella degli azionari (meno 1,3 mld) hanno subito nel corso del mese i maggiori deflussi.

Draghi un anno dopo, tra fusioni e ripresa

Domani le Considerazioni, molti si chiedono se il governatore si iscriverà al partito di Montezemolo

di Bianca Di Giovanni / Roma

BILANCINO La ripresa tanto attesa c'è. Il risanamento dei conti tanto invocato pure. E i gruppi bancari italiani si sono (quasi) tutti «sposati». Gli obiettivi indicati l'anno scorso dall'allora neogovernatore Mario Draghi sembrano tutti raggiunti. Eppure l'atte-

zoli o Enrico Salza). Per la prima volta da 22 anni nel giorno delle considerazioni si terrà uno sciopero dei dipendenti. La Falbi, infatti, non ha fatto rientrare la protesta per il piano di razionalizzazione (le altre sei sigle conti-

Gli obiettivi indicati l'anno scorso da via Nazionale sembrano tutti raggiunti. Attesa per le pensioni

sa per le considerazioni finali anche quest'anno è molta. Molti si aspettano dal discorso di domani un monito (l'ennesimo) sulle pensioni. Per Banca d'Italia la riforma è stato un refrain anche ai tempi di Antonio Fazio. Altri predicano un richiamo ad una crescita solida. Ma il vero interesse riguarderà il giudizio del governatore sulle ultime operazioni bancarie e sulle prospettive che si aprono per la finanza. Detti con nomi e cognomi: il colosso Unicredit e le sue «ramificazioni» in Mediobanca e Generali, che tanto hanno indispettito Intesa-Sna Paolo. Anche se le indiscrezioni parlano di un Draghi molto attento ad evitare giudizi tranchant: userà il bilancino. Su banche, su aziende e su politica. Sul fronte finanziario per la prima volta l'attenzione si concentrerà di più sull'intervento successivo, quello di Banca Intesa (ancora non si sa se interverrà Giovanni Ba-

nuano a stare al tavolo dove hanno registrato qualche apertura) che prevede la soppressione di una settantina di filiali regionali. L'astensione dal lavoro riguarderà solo le agenzie coinvolte: la sede centrale è «salva». Non fu così nel 1985 quando a causa della protesta Carlo Azeglio Ciampi fu costretto ad attiloscivere il suo intervento e a fotocopiarlo. In ogni caso i rappresentanti dei lavoratori si aspettano qualche accenno al piano e alle possibili soluzioni alternative proposte in sede di trattativa.



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Di certo il governatore «benedirà» i due grandi matrimoni bancari dell'anno appena trascorso: superati i campanilismi l'Italia oggi può contare su colossi di stazza europea. L'auspicio ora è che si «sprigionino sinergie con beneficio per gli azionisti e i clienti», rivelano anticipazioni d'agenzia. I matrimoni di questi mesi devono tradursi in una «maggiore efficienza degli intermediari», in «prezzi più bassi e migliore qualità dei servizi». I nuovi colossi «devono dimostrare di essere in grado di ridurre significa-

tivamente e rapidamente gli oneri per la clientela, accelerando l'integrazione di strutture prima distinte». Quanto alla congiuntura, lo scenario resta positivo: una crescita del 2% quest'anno è possibile. I conti pubblici evidenziano un miglioramento e l'obiettivo di un rapporto tra deficit e Pil al 2,3% è raggiungibile. Il sistema Italia non è però ancora riuscito a superare le proprie debolezze: l'eccessivo peso del fisco, la mancata riforma delle pensioni, la spesa corrente troppo al-

ta, le inefficienze della pubblica amministrazione. Molto è stato fatto, ma ulteriori riforme sono necessarie per colmare la distanza che ancora separa il nostro Paese dal resto d'Europa. Il governatore non uscirà certo dal tracciato del rigore, fornendo un assist a Tommaso Padoa-Schioppa, uomo «target» Bankitalia. Più difficile sarà la riflessione sulla riforma dell'Istituto e della sua proprietà, tema ancora aperto. La preoccupazione è sempre la stessa: autonomia e indipendenza dalla politica.

Marchionne da Bertinotti: non sono impresentabile

Colloquio - con complimenti reciproci - a Montecitorio tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Marchionne ha definito «di cortesia» l'incontro, durato più di un'ora. E alla domanda se si è parlato di capitalismo impresentabile, l'ad del Lingotto (che per l'occasione ha indossato la maglietta blu e ha indossato giacca e cravatta d'ordinanza) ha risposto: «No affatto, non mi ha accusato di essere impresentabile». Dal canto suo, Bertinotti ha salutato l'ospite con un augurio di «buona fortuna». E ha definito il colloquio «improntato a reciproco rispetto e attenzione e questo fa piacere». «Abbiamo parlato della Fiat, come si conviene - ha detto Bertinotti - Marchionne ha esposto i suoi piani e valutato i risultati ottenuti con attenzione al ruolo della Fiat nelle politiche industriali e ai grandi problemi sociali». Poi una battuta: «Mi spiace, ma non mi ha proposto di fare l'amministratore delegato né il rappresentante unico dei lavoratori...peccato».

Di Santo: dopo i tango bond nuovi rapporti con l'Argentina

L'Italia «deve riprendere i rapporti commerciali con l'Argentina e solamente poi vedere se è possibile aprire un tavolo delle trattative sui bond». La proposta è stata lanciata dal sottosegretario agli Esteri, Donato Di Santo. La proposta di Di Santo, formulata nel corso di un convegno al quale ha preso parte anche una rappresentanza di risparmiatori direttamente colpiti dal crac del Paese sudamericano, ha suscitato reazioni contrastanti e alimentato in molti dei presenti il timore che riavviare i rapporti commerciali con l'Argentina senza porre condizioni per il recupero di quanto sottratto ai 450 mila investitori (oltre 11 miliardi di euro) possa spingere altri paesi a ripetere l'emissione di titoli dichiarando poi bancarotta, nella certezza di non dover subire conseguenze sul piano degli investimenti economici. Secondo l'ex ambasciatore Usa, «i governi si devono impegnare per costringere l'Argentina a rinegoziare il debito». E a scendere in campo dovrebbero essere in primo luogo il Fondo monetario internazionale e il G8.

LA STORIA Nel caso di una statalizzazione dell'Istituto, si presenterebbero grandi interrogativi sull'autonomia e sull'indipendenza

Di chi è la proprietà della Banca d'Italia

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma sarebbe un modo ancora elusivo del tema della proprietà stretto iure. Perché, anche reticentemente, fior di matres à penser si sono prodotti, sulla stampa, in analisi che intendono dimostrare un presunto conflitto di interesse tra controllore - Banca d'Italia - e controllati, gli istituti di credito proprietari della stessa Bankitalia. Analisi spesso idiosincratiche nei confronti della lettura dei testi di leggi. Se è vero, infatti, che il capitale di Palazzo Koch è posseduto da banche e assicurazioni per tradizione storica, fermo a 156 mila euro dalla legge bancaria del 1936 che nel contempo ne definì la natura di istituto di diritto pubblico, è anche vero che tale partecipazione ha un significato non determinante sulla sua conduzione. Per legge, il consiglio superiore, espressione del capitale, non può intervenire in materia di vigilanza creditizia e finanziaria, di politica monetaria, di circolazione della moneta, di sorveglianza sui mercati e sui sistemi di pagamento, di rapporti con il Tesoro e in particolari attribuzioni (Centrale dei Rischi, Centrale di allarme sui titoli di credito insoluti): insomma, su

tutte le funzioni istituzionali, ivi comprese la ricerca e l'alta consulenza economica. Che resta? I soli compiti di amministrazione interna. E questi determinerebbero il conflitto? In sede di convergenza legale con l'ordinamento comunitario, l'assetto proprietario della

La Banca trova la sua legittimazione democratica nella legge e appartiene alla collettività tutta

Banca d'Italia è risultato pienamente coerente (decreto delegato numero 43 del 1998). Eppure, la tesi del conflitto (potenza della stampa) ha preso piede, tanto che nel 2005, su proposta del governo di allora, è stato approvato, nell'ambito della pessima legge sulla tutela del risparmio, l'articolo 19, denso di improprietà giuridiche, che al comma 10 prevede che le quote del capitale di via Nazionale possono essere possedute solo dallo Stato e dagli altri enti pubblici. Il trasferimento dovrebbe avvenire entro 3 anni (siamo ora al secondo anno) previa emanazione

di un regolamento. Una norma combinata, che confonde apertamente con gli articoli 42 e 43 della Costituzione, traducendosi in una espropriazione senza equo indennizzo delle quote di capitale possedute da banche e assicurazioni e presentando profili



di contrasto con il trattato di Maastricht che tutela l'autonomia e l'indipendenza delle banche centrali pure nei confronti dei governi. Se questa norma dovesse mai applicarsi, si verrebbe alla statalizzazione della Banca, ne risulterebbe scardinato il sistema degli organi deliberativi; in ogni caso, si aggiungerebbe il controllo "proprietario" del Tesoro a quelli già esercitati sulle delibere del Consiglio superiore (anche con un proprio delegato alle relative riunioni), sulle modifiche statutarie, sulle nomine dei membri del Direttorio. Diverse le possibili spiegazioni del

comportamento di chi ha promosso la norma: apprendista stregone o lucido portatore di un sottile disegno che però poco avrebbe a che vedere con l'indipendenza di Palazzo Koch? Ma c'è di più. Le banche, critiche nei confronti della legge, hanno prospettato «valutazio-

La pessima legge sul risparmio impone che le quote siano possedute solo dallo Stato o istituzioni

ni» delle proprie quote, che impattano sui rispettivi bilanci, per imporsi non certo minimali. E ciò per ottenerne il rimborso, se si dovesse applicare il comma 10, pena la promozione di azioni legali. Alcune stime, non tutte di parte bancaria, oscillano, nel complesso, tra una decina di miliardi fino a 20 o a 30, o, addirittura, a 40 miliardi. Ben oltre l'ammontare di una manovra contenuta in una legge finanziaria. E lo Stato dovrebbe pagare? Sì, a meno che non si pensi di acquistare la Banca con le sue stesse risorse. Oppure non si supponga che le banche partecipanti

siano disponibili - non si capisce perché - a un aumento di capitale che diluirebbe le loro quote (al valore nominale) a favore dello Stato. Il legislatore del 2005 aveva stanziato, per il passaggio allo Stato, l'irrisoria cifra di 800 milioni. È vero che si può discutere di quali siano il significato delle quote e il contributo dato dai «partecipanti», negli anni, alla formazione del patrimonio di Bankitalia. Ma in ogni caso 800 milioni sarebbero poca cosa. Per uscire da questo pericoloso pantano, il disegno di legge sulle authority sopprime il citato comma 10 e contiene la delega al governo per ridefinire, entro un anno, i criteri di partecipazione al capitale dell'Istituto di via Nazionale e a introdurre limiti al possesso delle quote e modalità di remunerazione delle stesse. Dunque, con la prevista soppressione, si afferma il «primum non nocere». Andrà delineato, poi, un nuovo assetto pluralistico che sia ancor più armonico con l'indipendenza di Bankitalia. A questo fine si potrebbe assumere, come riferimento, il modello della Federal Reserve alla quale nessuno imputa conflitti di interesse: essa partecipa al sistema creditizio, con ciascuna banca detentrica di quote di importo assai limitato. Si potrebbe, quindi, intervenire sulla formazione degli

organi stabilendo specifici criteri, ulteriori incompatibilità, eccetera. L'ipotesi della costituzione di una Fondazione «a monte» dell'Istituto di via Nazionale, al di là delle questioni relative al capitale, porrebbe comunque il problema di chi ne nomina gli esponenti: quis custodiet custodiet? Infine, è da ricordare che diverse banche centrali sono aperte, entro limiti, ai privati (quelle del Giappone, del Belgio) senza che ciò abbia mai suscitato reazioni come quelle registrate in Italia. Insomma, se si vuole una efficace progettazione di un assetto ancor più coerente con l'indipendenza, è giusto innanzitutto spazzare via la norma sulla nazionalizzazione. Vengono meno così le ipotesi funamboliche di drastico intervento sul capitale, in presenza di un assetto che non le giustificerebbe. Il primum movens e la ragione ultima devono essere la salvaguardia dell'autonomia, che la statizzazione sicuramente vulnererebbe. L'augurio è, dunque, che per lunghissimi anni si possa dire della Banca d'Italia ciò che Lafayette diceva a proposito dell'indipendenza di una nazione: "...il sufficit qu'elle veuille l'être". Basta che la voglia, come ora Bankitalia vuole e difende egregiamente la propria indipendenza.

COMUNE DI LEVATE (BG)

Estratto bando di gara - CIG: 00308783F
Procedura aperta per l'appalto dei lavori di realizzazione nuova Scuola Materna - 1° Lotto
Il Comune di Leivate, in esecuzione della determinazione del responsabile del Servizio Tecnico n. 186 del 09/05/07, indice per il 04.07.07, alle ore 10, asta pubblica, ai sensi del DLgs 163/06, per l'appalto dei lavori di "realizzazione nuova scuola materna, 1° lotto". Importo complessivo dell'appalto € 1.065.912,50 IVA esclusa, di cui € 1.012.446,13 a B.A. per lavori a corpo ed € 53.366,37 per oneri per la sicurezza. L'appalto verrà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso secondo le modalità previste dall'art.82, c.2, lett.b) del DLgs 163/06. Cat. dei lavori: OG1. Termine ricezione offerte: il 28.06.07 alle ore 12. Il bando integrale è pubblicato sul sito: www.comune.levate.bg.it
Il Resp. del Procedimento: Geom. M. Pavia
www.bandinlinea.it

POLO BIOMEDICO E TECNOLOGICO

RETTIFICA BANDO DI GARA: Procedura aperta (CODICE CIG 0019077ED2) per servizio di vigilanza a i fabbricati dal 01/09/2007 al 31/08/2010. MODIFICA dei criteri di valutazione dell'offerta di cui al punto 7 del disciplinare di gara. Per visione integrale vedi www.unifi.it. **NUOVA SCADENZA RICEZIONE OFFERTE: 2 LUGLIO 2007.**
Firenze, 25.05.07
Il Dirigente
Dott.ssa Marigrazia Catania.